Sir

**In tutta Europa la preghiera delle Chiese per il Creato, fragile e misterioso**

M. Chiara Biagioni

Si celebra il 1° settembre in tutta Europa e in tutte le Chiese cristiane del continente la Giornata mondiale di preghiera per la custodia del creato. Messaggio delle Chiese europee: “Ci troviamo ad affrontare sfide urgenti in termini di degrado ambientale e cambiamento climatico e, incoraggiati dalle parole della lettera enciclica di Papa Francesco Laudato si’, a riconoscere la nostra responsabilità condivisa”. In Italia, la Giornata vissuta ai tempi del terremoto.

1 settembre 2016: i cristiani di tutte le chiese presenti in Europa si uniranno insieme in preghiera per il Creato. Un vero e proprio movimento di azione sui governi e di preghiera a favore dell’ambiente. Perché il tempo è scaduto e lo stato di salute del pianeta terra è fortemente compromesso. Occorre agire subito e farlo con coerenza. E’ quanto invitano a fare il Consiglio delle Conferenze Episcopali d’Europa (Ccee), la Conferenza delle Chiese Europee (Kek) e la Rete Cristiana Europea per l’Ambiente (Ecen) in una dichiarazione comune diffusa con il titolo “Tempo per la Creazione – Preghiamo insieme per apprezzare e avere cura del dono della creazione”. La Dichiarazione è firmata da P. Heikki Huttunen, segretario generale della Kek, da monsignor Duarte da Cunha, segretario generale del Ccee e dal Rev. Peter Pavlovic, segretario dell’Ecen.

Non è passato neanche un anno dalla Cop 21, da quando cioè a Parigi 195 capi di Stato e di governo di tutto il mondo hanno raggiunto e siglato un Accordo al termine della convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici. Leader mondiali ed esperti si erano dati appuntamento con lo scopo dichiarato di raggiungere un accordo universale e vincolante sul clima, per limitare il riscaldamento globale al di sotto dei 2°C. Le analisi sull’attuale stato di salute del pianeta non danno più alcun margine di ritardo: se non si agisce subito si mette a rischio il futuro prossimo dell’umanità.

“Ci troviamo ad affrontare sfide urgenti – scrivono oggi i responsabili dei tre organismi europei – in termini di degrado ambientale e cambiamento climatico e, incoraggiati dalle parole della lettera enciclica di Papa Francesco Laudato si’, a riconoscere la nostra responsabilità condivisa”.

Da qui l’invito a tutti i cristiani europei, alle Chiese membri della Kek (ortodosse, protestanti e anglicane), alle conferenze episcopali europee, ad “ogni persona di buona volontà” ad aderire alla Giornata mondiale di preghiera per la cura del creato.

Anche il papa all’Angelus di domenica 28 agosto prima di salutare i pellegrini, ha ricordato che il 1° settembre verrà celebrata la Giornata, “insieme con i fratelli ortodossi e di altre Comunità ecclesiali”. “Sarà – ha aggiunto – un’occasione per rafforzare il comune impegno a salvaguardare la vita, rispettando l’ambiente e la natura”. Fu il Patriarca ecumenico di Costantinopoli Dimitrios I a proclamare per primo una Giornata di preghiera per l’ambiente nel 1989. Nel 2007, le Chiese riunite per la Terza Assemblea ecumenica di Sibiu decisero di dedicare alla salvaguardia del Creato un intero periodo dell’anno, dal 1 settembre al 4 ottobre, giorno dedicato alla memoria di San Francesco, il santo del Cantico delle Creature. Lo scorso anno papa Francesco ha dedicato al tema dell’ambiente un’enciclica che ha fortemente influenzato il dibattito mondiale con la proposta di una “ecologia integrale” capace di comprendere anche le dimensioni umane e sociali.

Le Chiese europee ne fanno riferimento nella loro dichiarazione:

“Secondo il Vangelo – scrivono -, la responsabilità nei confronti dell’ambiente non può mai essere separata dalla responsabilità verso gli altri esseri umani: verso il nostro prossimo, verso i poveri, o i dimenticati, il tutto in un vero spirito di solidarietà e di amore.

Rispettare la creazione non significa soltanto proteggere e salvaguardare la terra, l’acqua e le altre componenti del mondo naturale. Consiste anche nell’esprimere rispetto per gli esseri umani che condividono quei doni e ne portano la responsabilità”.

La giornata si celebra qui in Italia in un momento particolare della storia del nostro paese duramente colpito da un terremoto che ha seminato morte e distruzione. Sono tragedie – commenta a caldo monsignor Duarte da Cunha – che rivelano tutta la “fragilità del creato” ed evidenziano “la responsabilità umana di fronte a ciò che le stato donato. E’ questa consapevolezza che ci porta a chiedere politiche e azioni etiche che siano in rispetto della natura.

Perché l’uomo non è padrone della natura ma un suo servo ed un suo amministratore. C’è sempre nella natura qualcosa di misterioso ma quello che spetta all’uomo è il rispetto. Il rispetto delle cose e delle persone”.

“Se noi riconosciamo la nostra umiltà davanti al creato, non dobbiamo avere la pretesa di dominare, controllare, manipolare ma il rispetto di mettersi davanti a questo Mistero e la missione di servire. C’è una fragilità insita nel pianeta. L’uomo non è onnipotente.

Non possiamo pensare che non ci saranno altri disastri o che altri disastri verranno solo dalla mano dell’uomo. Quello che però possiamo fare e possiamo chiedere al Signore è che tutti i disastri che ci sono nella natura possano avere una risposta anche di solidarietà e di sostegno, per accogliere e abbracciare chi ne è stato colpito e trovare soluzioni per ricostruire un futuro”.

 \_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Siria: Pontificio Consiglio famiglia, ad Aleppo giovani fanno visita ad anziani casa gestita da suore Madre Teresa Calcutta**

Una giornata assieme agli anziani di un ricovero gestito dalle suore di Madre Teresa, portando sostegno economico, ma anche e soprattutto, una presenza “calda e premurosa”. È il gesto compiuto nei giorni scorsi da alcuni giovani di Aleppo, in Siria, che – nonostante provati duramente dalla guerra in corso – non si sono lasciati sfuggire l’occasione di fare del bene, facendosi vicini a una delle fasce più deboli della popolazione. Complice anche la chiusura delle strade attorno alla città, causa bombardamenti e quindi impossibilitati ad uscire, il gruppo di giovani ha pensato bene di visitare i circa 50 anziani di un istituto tenuto dalle suore di Madre Teresa. In un resoconto inviato al Pontificio Consiglio per la famiglia, i giovani riferiscono la loro esperienza. “Tutti gli anziani – raccontano in una lettera – erano molto meravigliati della nostra visita perché, per via dei bombardamenti, da tempo nessuno li andava a trovare: si tratta infatti di una zona della città molto pericolosa. Dopo averli salutati ci hanno raccontato le loro storie. Ci hanno detto che, per via della guerra, tanti dei loro figli sono emigrati e tanti di loro hanno la casa distrutta. Abbiamo ascoltato con molta attenzione e aiutato alcuni anziani impossibilitati a muoversi a scendere in giardino perché, non essendoci elettricità, nelle stanze faceva parecchio caldo. Abbiamo cantato e danzato con loro, abbiamo fatto di tutto per farli sentire amati nonostante si sentano abbandonati. L’esperienza vissuta con noi – concludono i giovani di Aleppo – pensiamo proprio abbia fatto sperimentare a queste persone la speranza nella vita e la fiducia nell’amore di Gesù”. Nella lettera i giovani raccontano anche delle difficoltà in cui vivono le loro famiglie, a causa della guerra, ma anche della generosità di tanti di loro, come quella ragazza che “ci ha chiamati per dirci che voleva mettere a disposizione parte del suo stipendio per aiutare gli anziani. Piano piano poi, seguendo il suo esempio, altri giovani hanno fatto lo stesso gesto, e cosi la Provvidenza si è rivelata abbondante. Una mamma ha chiesto al suo bimbo se voleva dare qualcosa prelevandola dai suoi soldini. Alla sua domanda, a cosa servivano questi soldi, la mamma ha risposto: ‘per comprare cibo per gli anziani del ricovero’. Il bambino ha quindi subito rotto il suo salvadanaio contribuendo con gioia”. “Nonostante tutto il dolore e l’assurdità della guerra – conclude la lettera – dal nostro incontro al ricovero abbiamo sentito nascere in noi e in questi anziani una nuova speranza per un mondo governato dalla pace”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Terremoto, crollate Torre civica**

**e chiese dichiarate a norma**

**Le carte riservate sui lavori eseguiti nei paesi del sisma e i certificati di chi ha fatto i collaudi su edifici pubblici. Gli «ancoraggi» dichiarati e mai fatti**

di Ilaria Sacchettoni e Fiorenza Sarzanini

C’è un documento riservato che dimostra le irregolarità compiute nella ristrutturazione degli edifici pubblici di Amatrice e Accumoli dopo il sisma del 1997 dell’Umbria. È la relazione dell’ente attuatore su 21 appalti assegnati per la messa a norma degli stabili. E svela nei dettagli anche alcuni casi clamorosi, come quello della Torre Civica di Accumoli, manufatto del XII secolo che è il più antico del paese, gravemente danneggiato dalla scossa della notte del 24 agosto scorso. E quello della caserma dei carabinieri, crollata per il terremoto. Ma anche le procedure seguite per numerose chiese e complessi parrocchiali.

Il rapporto sui due milioni di euro

Si tratta di 2 milioni e 300 mila euro, soldi pubblici che si aggiungono agli altri 4 milioni spesi dopo il 2009. Il dossier elenca i soldi stanziati, gli interventi effettuati, il nome dei progettisti, le ditte incaricate. Indica anche l’effettuazione dei collaudi per la convalida di quanto era stato fatto. Interventi per una spesa ingente, che evidentemente non erano stati svolti adeguatamente, visto che alcuni edifici sono stati distrutti dal sisma di sei giorni fa e altri risultano gravemente lesionati. E questo avvalora il sospetto dei magistrati: alcuni certificati sono stati falsificati. Atti che riguardano le strutture pubbliche, ma pure le abitazioni private. Ai Vigili del fuoco sono già arrivate numerose segnalazioni di cittadini che raccontano di aver acquistato la casa con la certificazione dell’avvenuto «ancoraggio» proprio per scongiurare il pericolo di crolli. E invece, dopo la scossa che ha devastato interi paesi, si è scoperto che nulla del genere era mai stato fatto. Controlli saranno effettuati anche dai magistrati di Ascoli che indagano sui crolli avvenuti ad Arquata e Pescara del Tronto. In particolare bisognerà verificare come mai alcuni edifici di Arquata — l’ufficio postale, la scuola, il Comune e la caserma dei carabinieri — dovranno essere demoliti perché dichiarati inagibili nonostante dovessero essere perfettamente a norma.

La torre civica e la caserma

Caso esemplare è quello della Torre Civica di Accumoli, edificio storico conosciuto anche a livello internazionale. Lo stanziamento iniziale di 100 mila euro viene ridotto a poco più di 90 mila. L’impresa individuata è la «Giuseppe Franceschini». Responsabile del procedimento è l’architetto Cappelloni. È l’esperto che segue altri progetti, compreso quello del complesso parrocchiale in cui è inserita la chiesa di San Francesco, dove il campanile è crollato e ha travolto un’intera famiglia. Vengono effettuati due collaudi: uno l’11 ottobre del 2012, l’altro il 28 maggio 2013. Non vengono evidenziati problemi e la verifica concede il via libera. Ma qualcosa evidentemente non ha funzionato: le scosse di sei giorni fa non hanno lasciato scampo e la Torre risulta gravemente lesionata. L’edificio è venuto giù. Storia analoga è quella della caserma dei carabinieri di Accumoli. Dopo il terremoto dell’Umbria si decide di effettuare lavori di ristrutturazione e vengono stanziati 150 mila euro. La ditta prescelta è la «Impretekna». Responsabile del provvedimento è il geometra Granato che risulta aver seguito ben nove progetti. Anche in questo caso i lavori sono classificati come «ultimati e collaudati». Sembra che sia tutto regolare, almeno a leggere le carte. E invece la sede dei carabinieri ha subito danni gravissimi.

Il campanile crollato e la chiesa di San Michele

Sono i documenti ufficiali a dimostrare che la chiesa di Accumoli e il campanile erano stati inseriti in un «sistema» ben più ampio che prevedeva la ristrutturazione dell’intero complesso parrocchiale. Spesa prevista: 125 mila euro che scendono a 116 mila. L’appalto se lo aggiudica la «Ste.Pa» che evidentemente poi concede alcuni subappalti. Alla fine arriva il collaudo e la pratica si chiude. Nessuno immagina che in realtà i soldi stanziati per il campanile siano stati utilizzati per la chiesa. E soprattutto che non sia stato effettuato alcun adeguamento antisismico, ma semplici migliorie che nulla garantiscono. La notte del 24, dopo la prima fortissima scossa, il campanile si sbriciola e uccide quattro persone. Viene giù anche la chiesa di San Michele Arcangelo di Bagnolo, frazione di Amatrice. A disposizione erano stati messi 100 mila euro. Ente attuatore in questo caso era la Curia vescovile di Rieti che aveva indicato anche gli esperti responsabili dei lavori. E adesso saranno proprio gli ingegneri e gli architetti incaricati di occuparsi del controllo delle attività a dover chiarire ai magistrati che cosa sia accaduto tra il 2004, quando si decide di mettere a norma gli edifici, e il 2013 quando risultano effettuati gli ultimi collaudi.

I certificati dei collaudatori

Nei prossimi giorni i magistrati coordinati dal procuratore di Rieti Giuseppe Saieva — i pubblici ministeri Cristina Cambi, Lorenzo Francia, Raffaella Gammarota e Rocco Marvotti — acquisiranno la documentazione su tutti gli stabili crollati. La decisione è quella di aprire un fascicolo su ogni edificio in modo da poterne ricostruire la storia ed effettuare le eventuali contestazioni a chi ha seguito le ristrutturazioni. Per questo verranno interrogati gli architetti e gli ingegneri indicati nella relazione sui lavori decisi dopo il sisma dell’Umbria. Saranno loro a dover chiarire come mai si decise di effettuare — nella maggior parte dei casi — soltanto delle «migliorie», chi diede le indicazioni sugli interventi e soprattutto che cosa fu scritto nelle relazioni finali per ottenere il via libera dei collaudatori. Questi ultimi dovranno invece chiarire che tipo di controlli furono svolti, consegnando anche la documentazione relativa a ogni progetto seguito.

Gli «ancoraggi» mai eseguiti

L’attività dei pubblici ministeri in questa prima fase dell’inchiesta si muove su un doppio binario: da una parte gli edifici pubblici e dall’altra le abitazioni private. In questo secondo caso l’attenzione si concentra soprattutto sui cosidetti «ancoraggi». Nei giorni successivi al terremoto sono arrivate numerose segnalazioni di persone che hanno raccontato di aver comprato il proprio immobile e di aver ricevuto — al momento dell’acquisto — la certificazione sulla messa in sicurezza rispetto al rischio sismico. Quando i palazzi sono crollati è apparso evidente come non fosse stato effettuato alcun intervento mirato. Per questo bisognerà confrontare gli atti di compravendita con quelli registrati nei Comuni. Partendo naturalmente dagli edifici crollati che hanno provocato morti e feriti.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**In carcere monsignor Vallejo Balda**

**Il Tribunale vaticano a luglio aveva assolto i giornalisti Nuzzi e Fittipaldi e condannato Balda per divulgazione di documenti riservati. Condanna anche per Francesca Immacolata Chaoqui, a 10 mesi per concorso, con pena sospesa per 5 anni**

di Valentina Santarpia

La sentenza pronunciata il 7 luglio scorso dal Tribunale vaticano al termine del processo «Vatileaks 2» per la fuga delle carte segrete della Santa Sede è diventata esecutiva. Lunedì scorso, 22 agosto, trascorsi i 45 giorni previsti perché la condanna passasse in giudicato, l’imputato spagnolo monsignor Lucio Vallejo Balda, condannato nel processo a 18 mesi di reclusione, è stato quindi arrestato, ed è ora detenuto in Vaticano nella cella della Gendarmeria. Lo riferisce la Sala stampa vaticana, interpellata sull’argomento.

La sentenza del 7 luglio

La sentenza del caso Vatileaks era arrivata alla ventunesima udienza del processo iniziato dopo la pubblicazione dei libri «Avarizia» e «Via Crucis», che rivelavano alcuni documenti inediti su scandali economici in Vaticano. Il Tribunale vaticano aveva prosciolto i giornalisti Gianluigi Nuzzi ed Emiliano Fittipaldi per difetto di giurisdizione, ma anche nel merito. Condanne, invece, ma più lievi delle richieste, e solo per un capo di imputazione per i due presunti corvi, monsignor Vallejo Balda (divulgazione di documenti riservati) a 18 mesi e Francesca Immacolata Chaouqui a 10 mesi (per concorso), entrambi ex componenti della Commissione Cosea sulle finanze vaticane. Assolto per non aver commesso il fatto l’altro imputato, Nicola Maio. Balda era già dal 2 novembre scorso in semilibertà in Vaticano, in attesa della sentenza. Mentre per la Chaouqui la pena è stata sospesa per cinque anni, Mons. Vallejo, già segretario della Prefettura degli Affari economici della Santa Sede, è stato nuovamente arrestato, lunedì 22 agosto, ai fini della pena residua ancora da scontare. Le motivazioni della sentenza saranno depositate prossimamente. Nessuno degli imputati ha proposto appello contro la sentenza.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Stato Islamico, almeno 72 fosse comuni con migliaia di corpi tra Siria e Iraq**

BAGDAD - Fosse comuni con centinaia di corpi, testimonianze della violenza cieca dello Stato Islamico nei territori controllati e lasciate alle proprie spalle nella ritirata verso le roccaforti. L'Associated Press ha documenti che provano l'esistenza di almeno 72 di queste sepolture comuni in Siria e in Iraq, per un totale di corpi che va dai 5200 fino ad almeno 15000. E secondo l'Ap, il numero è destinato a crescere man mano che il territorio controllato dal Califfato si riduce.

In Siria, i luoghi individuati sono 17, gli altri 55 in Iraq. In una di quelle siriane, ci sono i corpi di centinaia di membri di una singola tribù. Secondo quanto scrive l'Ap, in 16 luoghi in Iraq è così pericoloso provare a scavare che le autorità non provano nemmeno a ipotizzare il numero di vittime. Spesso le stime sono fatte sulla base dei racconti dei sopravvissuti. Uno dei massacri documentati è quello alla prigione di Badoush, nel giugno 2014, con 600 prigionieri uccisi e sepolti.

Nel racconto di un sopravvissuto del Sinjar (patria degli yazidi) c'è tutto l'orrore delle esecuzioni. I miliziani dello Stato islamico prima rastrellano uomini dai villagi vicini, li portano in una zona che serve per le esecuzioni e per la sepoltura, dove gli sparano. Poi, usando un bulldozer sempre pronto lì nei pressi, li

seppelliscono. In quella specifica fossa del Sinjar, esecuzioni e seppellimenti sono andati avanti per sei giorni.

Delle 72 sepolture, continua l'Ap, la più piccola contiene tre corpi. La più grande "probabilmente migliaia, ma nessuno lo sa per certo"

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**La svolta di Amazon: accorcia la settimana lavorativa a 30 ore**

**Il colosso delle vendite online garantirà gli stessi benefit dei dipendenti a tempo pieno, con stipendio ridotto al 75 per cento. Nel recente passato era finito sotto accusa per essere un luogo "duro" per le condizioni di lavoro**

MILANO - Il gigante americano delle vendite online Amazon prova a cancellare le polemiche sulla qualità del trattamento dei suoi dipendenti e lancia la sperimentazione di una settimana settimana lavorativa di 30 ore, dalle 40 di regola, riservata per il momento a squadre di poche decine di lavoratori a tempo pieno.

Nel recente passato della piattaforma non sono mancate le forti critiche per le condizioni di lavoro intense. Non a caso, molti osservatori anglosassoni legano la sperimentazione come una diretta risposta a una lunga inchiesta che pubblicò il New York Times e che dipinse molto negativamente gli standard lavorativi presso l'azienda, con orari prolungati fino a 80 ore settimanali.

Ora l'azienda sta formando piccoli gruppi interamente costituiti da lavoratori, compresi i dirigenti, su un programma di orario ridotto. Questi dipendenti, a differenza di decine di dipendenti part-time, riceveranno gli stessi benefici dei dipendenti a tempo pieno, e il 75 per cento della retribuzione dei lavoratori a 40 ore settimanali, ha spiegato il Washington Post (che è di proprietà del ceo di Amazon, Jeff Bezos) nell'annunciare la novità. Secondo la ricostruzione la riduzione dell'orario settimanale ha come obiettivo la creazione di un ambiente lavorativo più stimolante per i dipendenti. La nuova agenda settimanale di lavoro dovrebbe limitarsi al lunedì-giovedì, dalle 10 alle 2 di pomeriggio, con l'aggiunta di altre "ore flessibili".

Fortune aggiunge che questa novità non è una tendenza limitata ad Amazon: "accorciare" la settimana di lavoro risponde a tematiche molto più ampie, che riguardano ad esempio l'interazione

tra tecnologia e lavoratori: molti sostengono che sarà sempre meno decessaria la lunga presenza umana sul posto di lavoro, proprio in ragione della crescita del supporto tecnologico, e accorciare gli orari è una prima mossa per difendere il posto di tutti preservandone i salari.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**I dimenticati della riforma: “Nessuna tutela, ma senza noi la macchina non va avanti”**

**La protesta del personale di segreteria: precari da 27 anni, il ministero ci snobba**

**Leonardo Del Giudice, 51 anni, portavoce del Comitato Lavoratori co.co.co. Scuola: «Le nostre pensioni non supereranno i 500 euro»**

Nella loro vita sono stati, nell’ordine: dipendenti, cassaintegrati, disoccupati e lavoratori socialmente utili. Da 27 anni precari. Di cui gli ultimi 16 nelle istituzioni scolastiche. Co.co.co., parasubordinati, in attesa di un’immissione di ruolo attesa dal 2005 ma non ancora arrivata. È la storia di 890 uomini e donne, segretari scolastici e addetti al protocollo: i dimenticati della riforma della «Buona Scuola».

«Tutti parlano del Concorsone, della mancanza di personale docente per l’inizio delle lezioni, ma per fare andare avanti la macchina scuola serviamo anche noi», rivendica Iole Del Monaco, 45 anni, gli ultimi 15 passati come precaria all’Istituto Patini Liberatore di Castel di Sangro, provincia dell’Aquila. «Chi pensate che si occupi della chiamata diretta dei professori scelti dal dirigente scolastico? Il ministro?», chiede con sarcasmo.

La rabbia c’è. Il contratto di Iole, che ha una figlia di tre anni, viene rinnovato ogni anno in data 31 agosto. Lo stipendio lordo si aggira sui 900-1000 euro al mese. «Il dramma è che con questo importo non raggiungiamo più il minimale della gestione separata Inps». Non ci dovrebbe essere un orario fisso, vista la tipologia contrattuale parasubordinata, ma a tutti gli effetti Iole e gli altri circa mille colleghi in tutta Italia svolgono mansioni e turni del personale Ata, vale a dire dei dipendenti amministrativi delle scuole. Tradotto: circa 36 ore settimanali.

Stesse modalità, compiti e luoghi di lavoro - le scuole -, ma contratti diversi, di collaborazione coordinata e continuata appunto: dei co.co.co. che sostituiscono alle ferie 30 giorni di «recupero psico-fisico», hanno malattie pagate poco e nessun Tfr né tredicesima. «Timbro il cartellino tutti i giorni come i miei colleghi, ma non ho i loro stessi diritti: è un’assurdità», denuncia Katia Modi, 59enne. Il primo luglio ha «festeggiato» i 15 anni di precariato al liceo statale Kennedy di Roma occupandosi della gestione dei libri di testo scelti dai docenti per il prossimo anno scolastico. «Se ho un mutuo? La banca mi ha rifiutato anche il prestito per un televisore da comprare a rate», racconta. Per Katia il precariato è una questione esistenziale: «Un senso di frustrazione continua che ha influito sulla mia salute, con alterni periodi di depressione, e anche nella mia vita privata, con la separazione dal mio compagno».

Una vita nel limbo dalle prospettive precarie. «La nostra età media è compresa tra i 50 e i 65 anni», spiega Leonardo Del Giudice, 51 anni, portavoce del Comitato Lavoratori co.co.co. Scuola, e lui stesso subordinato all’ufficio protocollo del liceo di scienze umane Tommaso Gullì di Reggio Calabria. «Secondo le nostre stime ci aspetta una condizione previdenziale di assoluta povertà: con pensioni che varieranno dai 220 euro a un massimo di 500 euro». Numeri che sono finiti anche sulla scrivania del presidente della Commissione europea Jean-Claude Juncker in una lettera in cui si denuncia lo stato di precarietà di questi 890 lavoratori.

Gli uffici di Bruxelles hanno risposto che stanno esaminando i punti sollevati e risponderanno con rapidità.

Resta il fatto che, a quindici giorni dall’inizio di un nuovo anno scolastico, questi «dimenticati» della Buona Scuola sono ancora in attesa. Snobbati dai sindacati e dimenticati dal ministero. Che si prepara ad emanare una nuova direttiva per metterci una pezza, come fa da 16 anni a questa parte.